



Co-funded by  
the European Union

# BIOGRAFIA



MARIA SKŁODOWSKA  
MARIE CURIE



# UN RAGGIO NEL BUIO

PERSONAGGIO: MARIA SKŁODOWSKA/ Marie Curie

DATE: Varsavia, 7 novembre 1867/ Passy, 4 luglio 1934

PAESE D'ORIGINE: POLONIA

PERIODO STORICO: XX secolo

RIASSUNTO: Maria nasce a Varsavia nel 1867 è una bambina precoce, lo studio e la natura sono al centro della sua vita.

Trasferitasi a Parigi per continuare gli studi, conosce e sposa lo scienziato Pierre Curie. Insieme scopriranno il radio e il polonio. Vincerà due premi Nobel

PAROLE CHIAVE: Ricerca, scienza, donna, studio, nobel

GENERE: BIOGRAFIA

ETÀ: 9/10 ANNI

AUTORE: Barbara Lachi

# UN RAGGIO NEL BUIO

Il cielo novembrino sopra Varsavia era denso e grigio, l'autunno inoltrato aveva fatto cadere le foglie che formavano un tappeto variopinto. Nonostante il freddo pungente, tre bambini giocavano a rincorrersi in strada, facendole sollevare quasi fossero una folata di vento. Una quarta bambina invece se ne stava sulla porta di casa, la testa mezza dentro in attesa di qualcosa, le sorelle e il fratello si fermano per chiederle ogni tanto, ma lei scuoteva la testa e ritornava dentro, il respiro sospeso e le orecchie tese.

All'improvviso le scale e l'aria si riempiono di un vagito, forte e deciso, sicuro e breve come se la creatura appena nata avesse fatto quello che doveva fare, quel tanto che basta per riempire i polmoni d'aria e affermare il proprio arrivo nel mondo.

“Bronia, Joseph, Hela!” gridò la ragazzina sulla porta, “è arrivata! Papà ci chiama!” Tutti e quattro correndo si precipitarono dentro, festosi e rumorosi senza che la nuova nata venisse per questo turbata, anzi sembrava guardarli uno ad uno, quasi potesse vedere dentro di loro.



“Lei è Maria” dissero i genitori. Era il 7 novembre 1867.  
Maria che tutti presero a chiamare Manya cresceva curiosa.  
Con il suo sguardo attento e indagatore pronta a cogliere ogni  
dettaglio, il più piccolo particolare suscitava in lei mille domande.  
Ogni volta che andava a trovare i nonni in campagna Manya era  
felice, poteva correre, giocare osservare, ballare, parlare sentirsi  
libera. La Polonia infatti era all’epoca un paese oppresso dalla  
povertà e dalla dominazione russa che infliggeva dure regole.  
Ma in campagna tutto era lontano e si poteva parlare in polacco.  
Manya, il fratello e le sorelle potevano ascoltare il padre recitare  
le poesie di poeti famosi oppure versi che lui stesso  
aveva composto per loro. La natura era sempre un incanto una  
meraviglia, una fonte di domande e di perché;  
quando giunse il momento di andare a scuola a Manya sembrò di  
toccare il cielo con un dito.





Anche nelle scuole vigevano le regole russe, non si poteva studiare il polacco né la storia della Polonia e soprattutto alle ragazze era proibito proseguire gli studi ma per quello c'era tempo e Manya si sentiva felice.

“Domani andrò a scuola” ripeteva questa frase mentre cercava di prendere sonno ma l'emozione era così forte che i suoi occhi continuavano a fissare il soffitto, tuttavia non vedevano le travi ma tutte le cose meravigliose che avrebbe imparato, i libri che avrebbe letto.

Immaginava i tavoli allineati, la lavagna e il gesso con cui l'insegnante avrebbe scritto le lezioni. Vedeva la biblioteca della scuola con i volumi ben allineati.

Le sembrava quasi di toccarli di poterli sfogliare, sentiva il fruscio delle pagine e la maestra che la chiamava.

“Manya! Manya, piccola Manya è tardi” Manya si scosse. Perché la voce della maestra assomiglia a quella di mio padre?

Si chiese. “Manya è l'ora di dormire, a scuola andrai domani e potrai vedere e fare tutto.”

“Sì papà” disse Manya ripensando alle parole di suo padre che avrebbe potuto vedere e fare tutto.



La natura e la scuola divennero le sue passioni, le sembrava che i libri fossero dei luoghi in cui trovare tutte le risposte, leggendoli era come salire scale infinite che la portavano sempre più in alto da cui poteva avere nuovi punti di vista. Le piaceva l'odore dei libri si chiedeva che sapore avessero, se fosse stato possibile li avrebbe mangiati come si mangiano i biscotti! Tuttavia i libri non si scrivono da sé. Tutte quelle risposte le aveva scritte qualcuno che aveva studiato... e purtroppo nessuno aveva ancora studiato e scritto sulla malattia di Zosia, nessuno aveva trovato una cura. Quel libro non esisteva e Zosia morì. Fu un grande dolore per tutta la famiglia, soprattutto per la madre che sembrò spegnersi poco a poco, come si consuma una candela. Anche la madre lasciò Manya che non si era mai sentita tanto sola e triste: le mancavano la voce della madre, la musica e gli insegnamenti, le parole e gli abbracci. Come il padre anche la madre era insegnante e se Manya amava i libri era anche per questo. Leggendo i libri della madre le sembrava di sentire la voce e piano piano le tornò il coraggio e la forza.



Manya divenne ancora più brava, la più brava di tutti. La testa tra le mani e lo sguardo fisso sulla pagina quasi potesse imprimerla nella sua mente, le mani sulle orecchie per tenere lontani i rumori. Poteva passare ore senza muoversi tranne che per cambiare la pagina, senza accorgersi di niente, neppure se fosse caduto il mondo o una pila di sedie che i compagni di scuola avevano ammucciate dietro di lei. Manya fece un piccolo movimento e ne urtò una che cadde trascinandosi dietro tutte le altre con un grosso fragore. Manya si scosse la gonna, stropicciò il braccio un po' dolorante poi guardando i suoi compagni disse "Che sciocchi". Le loro risa rimasero congelate sulle labbra da quel semplice e secco commento. Quando qualche anno più tardi si diplomò lo fece come migliore di tutta la scuola, con il massimo dei voti e vincendo una medaglia. Manya voleva continuare gli studi, come i suoi fratelli, ma i soldi non c'erano ed era necessario abbandonare la Polonia.





Parigi era la meta che lei e la sorella sognavano da sempre, l'università della Sorbona. La prima a partire fu la sorella, Manya dovette rimandare il viaggio e per raccogliere i soldi sufficienti si mise a lavorare in una famiglia benestante. Nel frattempo cercava di approfittare di tutti i libri presenti nelle biblioteche della città, capendo sempre più profondamente quanto fosse importante la ricerca scientifica. Il suo cruccio era quello di non poter avere accesso ad un vero laboratorio dove fare esperimenti. Dopo lo studio, la sera si incontrava con altri giovani come lei che sognavano di cambiare il mondo, di renderlo un posto migliore in cui vivere senza distinzioni, di genere, religione o provenienza, senza discriminare nessuno per il colore della pelle o per il livello sociale. Dopo tre anni di lavoro finalmente era riuscita a risparmiare abbastanza per partire con un biglietto di quarta classe. Salutò il padre e la sorella: "Ci vedremo presto, vi scriverò per raccontarvi e appena sarò laureata tornerò per aiutare il nostro paese".

Nel suo vagone le persone stavano sedute per terra, lei però si era portata una piccola sedia pieghevole su cui rimase seduta tre giorni. Dal finestrino scorreva lento il paesaggio, alberi e città si alternavano dietro il vetro, cieli limpidi e nuvolosi della sua Polonia, della Germania e del Belgio e infine la Francia: PARIGI! Manya guardava la città e sentiva il cuore esploderle per la gioia di essere finalmente arrivata e la malinconia di aver lasciato i suoi cari.

L'università della Sorbona era come l'aveva sempre immaginata. Frequentava le lezioni, faceva esperimenti potendo valutare così le sue intuizioni. Come sempre era la prima della classe tanto che vinse una borsa di studio... ma la vita a Parigi era comunque difficile perché Manya era povera. L'appartamento era freddo e spesso lei si dimenticava di mangiare... come se i numeri e le formule potessero sfamarla ma non era così e infatti si ammalò. "Manya, sorella mia devi riprendere le forze, per un po' verrai a stare da me" le disse Bronia. Ma appena guarita Manya tornò subito a studiare.

Un giorno qualcuno le parlò di un professore di nome Pierre Curie, che con il fratello stava facendo esperimenti davvero interessanti che potevano interessarle.

La giovane Manya si presentò a Pierre che non era un semplice scienziato ma un uomo moderno e intelligente, che credeva nella collaborazione e che pensava che le donne fossero sue pari e che il loro contributo potesse essere davvero importante. Quando Manya entrò nel laboratorio, a Pierre bastò un solo sguardo per riconoscere in lei la persona che stava aspettando.

Anche Manya capì che quel giovane scienziato era come un albero e un libro messi insieme, con il suo sguardo profondo e acuto gli scandagliò il cuore e capì che insieme avrebbero potuto essere la "formula" perfetta.

Pierre era calmo, lento e sognatore, Maria era veloce e determinata tuttavia quel primo giorno Pierre vedendola le chiese "Mi vuoi sposare..." qualche tempo più tardi Maria rispose "Sì".

Insieme passeggiavano, discutendo delle loro ricerche, studiavano, amavano immensamente la natura e facevano progetti per sé stessi e per il mondo intero. Passavano ore in laboratorio a studiare e analizzare mentre intorno a loro Parigi diventava il centro del mondo: gli artisti dopo essersi fatti impressionare dalla nascita del sole, riempivano le loro tele di colori forti e netti, o di piccoli puntini quasi dividessero la realtà in particelle. Un ingegnere di Digione, per la grande esposizione universale di quell'anno anno 1889 stava costruendo da oltre due anni, una grande e alta torre in ferro intricata come a volte sono certi pensieri che hanno l'ambizione di andare dove altri non hanno neppure immaginato. La città diventava la più luminosa con i suoi lampioni che rapidamente divennero elettrici mentre i fratelli Lumière, nel loro seminterrato, facendo scorrere in sequenza delle foto davano l'illusione del movimento e inventavano così il cinema. Parigi sprizzava modernità sembrava di sentire il lavoro delle tante menti creative, e bevendo alle fontane si potesse essere contagiati dallo quello spirito fecondo e fantasioso.



Maria però si sentiva in ritardo, la nascita della sua prima bambina aveva rallentato i suoi studi, ma come sempre, determinata più che mai si mise nuovamente a lavoro con l'obiettivo di laurearsi e come argomento scelse i raggi X scoperti da poco da un altro scienziato. Maria e Pierre convinsero l'università a procurarsi dell'Uranio su cui cominciare i loro esperimenti, volevano dimostrare la capacità di condurre elettricità. Lo avevano messo in tante piccole provette. Maria ne era talmente affascinata, sentiva che la soluzione non era lontana e la notte si alzava per andare a vedere le sue provette luminose. Le sembrava uno spettacolo magico, quei bagliori colorati le apparivano come lo spirito di qualche creatura incantata, purtroppo non immaginavano che invece era molto pericoloso... Ma intanto Maria le scrutava, le osservava annotando con la sua scrittura veloce e facendo disegni per essere ancora più concisa tutti i cambiamenti, tutte le nuove scoperte. Maria capì che l'uranio doveva essere composto da altre sostanze così ogni giorno inventava un nuovo esperimento: lo bollì, lo sminuzzò, lo ridusse in polvere, lo fece raffreddare aggiunse acido solforico e nitrato di bismuto finché finalmente lo trovò! "Lo chiameremo Polonio, in onore della mia terra!" Disse felice Maria senza però interrompere le ricerche che infatti portarono alla scoperta di un nuovo elemento che chiamarono "Radio, come raggio. Questo elemento è molte volte più radioattivo dell'Uranio può avere mille impieghi".

Pierre e Maria avrebbero potuto diventare ricchi ma misero la loro scoperta a disposizione degli altri scienziati. Capirono che avrebbe potuto curare malattie gravissime come il cancro. Era l'inizio di una nuova epoca per la scienza e la medicina.

Nel 1902 anche l'amato padre di Maria morì.

Un anno più tardi Maria si laureò. Pochi mesi più tardi giunse una bellissima notizia, Pierre era stato scelto per ricevere il premio Nobel per la "sua" scoperta.

"Ma è ancora possibile che in un'epoca moderna come la nostra non si riconosca ancora il valore delle donne!

Non è una mia scoperta" disse Pierre, "La scoperta è di entrambi. Abbiamo lavorato insieme contribuendo ciascuno con le proprie intuizioni. La scoperta è tanto mia quanto di Maria.

Senza di lei il premio non lo voglio!"

La commissione decise di dedicare il premio ad entrambi e così Maria fu la prima donna a riceverne uno.



Il premio portò moltissima attenzione sulla coppia di scienziati, forse perfino troppa dato i loro caratteri schivi che per niente appagati continuarono a studiare e fare ricerca e nacque anche la loro seconda figlia.

Come sempre la vita si comporta come una giostra, si sale e si scende. Accadono cose belle e poi cose bruttissime: Maria lo aveva appreso fin da piccola.

Pierre morì travolto da una carrozza lasciandola sola con le sue figlie, ma grazie al lavoro e al valore che aveva dimostrato, l'Università della Sorbona le offrì il posto da insegnante ricoperto dal marito.

Dieci anni più tardi i suoi studi le consentirono, prima volta nella storia, di vincere nel 1911 un secondo premio Nobel per la chimica.

Maria si spese per la ricerca, per i soldati che durante la guerra avevano bisogno di cure, per le bambine e per il loro futuro.

Albert Einstein nutriva per lei un profondo rispetto e una grandissima stima, la definì una delle più grandi scienziate.

Morì nel 1934, in un sanatorio in Alta Savoia, per una malattia dovuta all'essere stata troppo vicino a quegli elementi che lei aveva scoperto, elementi pericolosi ma al tempo stesso capaci di rivoluzionare la vita di tutti noi.

Morì guardando il Monte Bianco, lo spettacolo della natura che l'aveva sempre affascinata e ispirata.





Tutti i contenuti sono rilasciati sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0

Il progetto STORIAS è cofinanziato dal programma ERASMUS+ dell'UE. Il contenuto rappresenta il punto di vista degli autori e la Commissione Europea non può essere ritenuta responsabile per l'uso che può essere fatto delle informazioni in esso contenute.

(Codice del progetto: 2021-1-FR01-KA220-SCH-000029483)